

-+ISTITUTO DI PSICOSINTESI
Via San Domenico 16
50133 FIRENZE

CORSO DI LEZIONI SULLA PSICOSINTESI

IV Lezione - 1972

DALL'INCONSCIO COLLETTIVO ALLA COSCIENZA
TRANSPERSONALE

Dr. Bruno Caldironi

Il tema della lezione è molto impegnativo ed io certamente non riuscirei, nemmeno se avessi a disposizione una giornata intera, a riferirvi chiaramente il pensiero conduttore che ho seguito durante lo svolgimento. Oggi non mi rimane che dare una sensazione, una traccia a voi ed a me stesso, da sviluppare. La mia esposizione, appunto perché frammentaria, ha il compito di suscitare un'impressione. In un secondo tempo rileggendola troverete qualcosa fra le righe che io ho pensato e forse no. Se troverete qualcosa avrò raggiunto il mio scopo. Il mio supercosciente mi ha inviato in questi giorni solo materiale grezzo che non ho avuto il tempo di rielaborare.

Dunque una lezione piuttosto sintetica e molto spazio alla discussione.

Cercherò di darvi, per prima cosa, ed in breve, alcune caratteristiche dell'inconscio collettivo. Già Freud aveva richiamato l'attenzione sulla possibilità di un '*inconscio assoluto*', ma tale ipotesi fu sottoposta a più esatta ricerca per la prima volta da C.G. Jung, il quale giunse alla formulazione del concetto di '*inconscio collettivo*', cioè di quell'inconscio che nei suoi piani più profondi non sarebbe accessibile alla ricerca, tenendo conto solo dell'individuo.

L'accesso all'inconscio collettivo è fornito anzitutto, secondo C.G. Jung, dai *grandi sogni*. Si tratta di sogni che hanno a che fare con la situazione del momento di colui che sogna, ma che significano molto di più della sua propria storia di vita e sono pieni di profonda universale saggezza.

Questi sogni contengono quadri sensoriali di significato, cui non si giunge con la tecnica dell'associazione, ma di cui piuttosto ci si può rendere conto col metodo della '*amplificazione*'; per la loro comprensione, infatti, debbono venir adottati, comparativamente, miti, favole e saghe. Qui l'interpretazione deve effettuarsi sul piano del soggetto, cioè i singoli elementi onirici debbono venir riconosciuti come *immagini* (Sinnbilder) di funzioni psichiche. Queste immagini o simboli, secondo C.G. Jung, hanno sempre una parte irrazionale ed una razionale: la struttura nel suo aspetto

energetico-dinamico trae origine dall'inconscio (autofigurarsi degli istinti), mentre il contenuto di significato proviene dalla coscienza (W.T. Winkler).

Il simbolo puro, quello vero, è sempre solo parzialmente capace di essere spiegato tutto in termini di coscienza, mentre invece esso soprattutto agisce amplificando la coscienza. I simboli collettivi, i quali fin dalle origini del pensiero umano si sono andati sedimentando in forma di sogni, saghe e leggende, stanno ad indicare, in modo sensorialmente plastico, simbolico allegorico, problemi caratteristici genericamente umani. Essi anche se non sempre raggiunti dal cerchio della coscienza, sono tuttavia di una efficacia straordinaria. E' chiaro che l'archetipo come piano funzionale *a priori* rende possibile anzitutto l'esperienza del mondo interno; è il *modello originario* del modo umano di comportarsi e di vivere. Gli archetipi stessi rimangono per lo più trascendenti rispetto alla coscienza personale.

Gli archetipi furono e sono quelle potenze psichiche vitali che vogliono essere considerate in tutta la loro importanza e che, in qualsiasi modo, anche in quello più straordinario, si adoperano per giungere alla realizzazione del loro valore. Essi possono venir studiati in modo particolarmente evidente ed impressionante nelle psicosi schizofreniche, in cui c'è appunto un'inflazione di contenuti provenienti dall'inconscio collettivo. (W.T. Winkler)

Bisogna però distinguere chiaramente gli archetipi formati di immagini collettive e le idee in senso platonico che talvolta sono chiamate esse pure *archetipi*. Esse sono di un altro livello e non sono *collettive* e legate al passato, ma universali e extratemporali.

Ritorniamo più avanti su questo concetto, ora vorrei ricordare che per Assagioli l'inconscio collettivo non è qualcosa d'informe, ma è ben articolato. Si potrebbe parlare di un inconscio collettivo generico del regno animale con relativi simboli e in stato di evoluzione come tutti gli altri che seguono, cioè inconsci collettivi sempre più specializzati, a cui corrispondono le specie degli animali superiori. Si arriva così all'inconscio collettivo umano coesistente con gli altri ed anche in questo si hanno varie differenziazioni, come ad esempio l'*inconscio collettivo di razza* di cui parla Rollo May, di *religione*, ecc.; dall'inconscio collettivo umano si ha l'emersione dell'autocoscienza.

Nei vari gruppi umani l'autocoscienza a volte è molto debole e quasi si perde offuscata e paralizzata dall'inconscio collettivo. Nel bambino molto piccolo è addirittura assente finché parla di se stesso in terza persona, poi pian piano si assiste al nascere dell'autocoscienza; un fenomeno analogo si può osservare nei primitivi per il loro ancor basso grado evolutivo. Il loro inconscio è pieno di contenuti arcaici che filtrano continuamente dall'inconscio collettivo in quello individuale senza per questo determinare necessariamente delle psicosi, ma tutt'al più disturbi dell'individuazione, cioè nella disidentificazione. (vedi identificazione totemica)

Anche nella schizofrenia la coscienza è travolta da realtà interiori e/o forse anche esteriori con le quali l'Io si identifica, creando un senso d'incomprensibilità.

Già Jung riteneva che il sintomo primario della schizofrenia fosse da individuarsi in un abbassamento del livello della coscienza, in concomitanza con una debolezza dell'Io, ed invasione distruttrice di materiale inconscio arcaico, archetipico. Sarebbe cioè alterato il processo di osmosi per cui i contenuti arcaici filtrano non più integrati e controllati nell'Io, disgregandolo. Lo schizofrenico sarebbe ossia come dominato da un grande sogno allo stato di veglia.

Ad un certo punto di evoluzione si ha il risveglio dell'autocoscienza e la sua emersione dall'inconscio collettivo; come abbiamo detto, a questo livello continua l'evoluzione fino a un inconscio collettivo ove gli archetipi sono principalmente transpersonali nel senso maslowiano.

Succede spesso però, nella pratica psicoterapica ed anche fuori, di incontrare uno stadio anormale della personalità autocosciente, separativa ed egocentrica, nella quale tutto è in funzione di un'autoaffermazione ed a questa tutto è sacrificato.

Il desiderio quasi ossessivo di autoaffermazione si manifesta in vari modi: sul piano sessuale dove l'autoaffermazione viene identificata con la potenza, sul piano politico, sociale, e anche, ancor più pericolosamente, sul piano familiare. Ciò porta molto spesso ad un senso d'isolamento, solitudine, angoscia esistenziale, perché la ricerca affannosa di autoaffermarsi è *stressante*, sia per chi cerca di attuarla sia per i suoi familiari. Un modo per uscirne è il conseguire sì un'affermazione, ma su noi stessi. Compito molto difficile, per riuscire nel quale è indispensabile applicare con molta volontà e costanza l'esercizio della disidentificazione che voi già conoscete.

Un altro stadio anormale della personalità autocosciente è descritto da Cotti nel suo libro *'Contro la Psichiatria'*, quando tratta della falsa coscienza. Questa si verrebbe ad instaurare, per condizioni ambientali, in senso lato, tutte le volte che si insegnano valori relativi come beni assoluti. Il bambino apprende dapprima emotivamente e poi intellettualmente e si fa con estrema facilità una falsa coscienza dei valori insegnati. Dice Cotti: *"Naturalmente la vita del bambino viene condizionata da quei concetti, ma siccome questi non sono assoluti come lui crede, e d'altra parte non si sognerà mai di metterli in discussione, ne ricaverà dei grossi intoppi nella vita. Questi ostacoli lo metteranno in crisi senza che egli possa mai immaginare che sono quei valori relativi, da lui ritenuti assoluti, la causa delle sue difficoltà."* Soltanto quando riuscirà, attraverso una difficile terapia, a completare la conoscenza intellettuale con una conoscenza affettiva, si sbloccherà dalla dipendenza emotiva dai genitori.

L'analisi del paziente non opererebbe riportando alla coscienza fatti dell'inconscio, che per Cotti è una *mistificazione*, ma aiutando a ricordare fatti a cui non si dava il giusto valore perché vissuti con una falsa coscienza di sé e della situazione.

Si potrebbe dire che esiste un'anomala autocoscienza in tutti i casi di psiconevrosi, essendo questa, come dice Maslow, una *'malattia da carenza'*.

Due parole per ciò che riguarda l'inconscio individuale, profondo, medio e superiore, non solo ricettacolo di contenuti repressi, ma anzi come inesauribile sorgente di vita, specialmente il superiore. E' anche questa concezione dell'inconscio che caratterizza la psicosintesi che ritiene l'inconscio fonte di creatività, di amore e di volontà: è sufficiente saper cercare e a volte, quando si è fortunati, saper aspettare in un giusto *atteggiamento*.

Non si deve considerare il conscio e l'inconscio come distinti: l'inconscio è un nome collettivo, un aggettivo, indica l'insieme, la somma delle attività psichiche che si svolgono in noi: esistono scambi continui tra elementi consci ed elementi inconsci. Questi scambi hanno luogo in una zona detta da Janet *coscienza marginale* e dagli psicoanalisti *precosciente*.

Elementi dapprima consci possono diventare inconsci e viceversa. In noi vi è una molteplicità di elementi e di attività contemporanee, ma non possiamo seguirli tutti ad un tempo; tutt'al più possiamo prestare attenzione ad una o due di esse: più l'attenzione si concentra, più si restringe il suo campo. Generalmente siamo rivolti all'esterno, per riceverne impressioni, e per agire su di esso, voltando in tal modo le spalle all'inconscio che sta all'interno, avviene così una *contrattura psichica*. Occorre alternare la concentrazione, necessaria per l'azione, con periodi di rilassamento della nostra coscienza, per cui essa possa abbracciare una zona sempre più vasta, e permettere l'assimilazione degli elementi inconsci. Bisogna avere un dialogo continuo fra il campo della coscienza e quello dell'inconscio, come diceva Jung.

Che cosa si intende per campo di coscienza secondo la Psicosintesi? Si intende la parte della nostra personalità della quale siamo direttamente consapevoli in un dato momento. In esso si svolge il continuo avvicinarsi degli elementi o degli stati d'animo di ogni genere: sensazioni, immagini, pensieri, sentimenti, desideri, impulsi, che possiamo osservare, analizzare e giudicare.

La coscienza però non deve essere concepita come una somma di vari elementi, ma, come rilevano Gemelli e Zunini *'come qualcosa in continua trasformazione; la coscienza continuamente muta l'ampiezza della propria estensione, elimina contenuti e ne acquista di nuovi, li organizza nel proprio tutto'*.

Coscienza transpersonale

Per rendere più chiaro questo concetto vi chiedo di ricordare il diagramma di Assagioli. Al punto 4 esiste un campo di coscienza, bene immaginate che la circonferenza si allarghi sempre più rimanendo fermo il centro. In determinate e particolari circostanze si ha l'inclusione di elementi e attività psichiche propri dell'inconscio superiore o supercosciente. Questo può avvenire sotto forma di intuizione o di ispirazione.

In altri casi, più rari, si può arrivare fino all'intuizione e all'esperienza del SE' transpersonale.

Queste superiori prese di coscienza talvolta avvengono spontaneamente, ma possono essere favorite o prodotte con l'uso di speciali tecniche e esercizi, alcuni dei quali adottati fra quelli esistenti o creati dalla Psicointegrazione.

Non posso dilungarmi a parlarne, ma essi sono già stati descritti e praticati in questo Istituto, e potranno essere esaminati in altre lezioni di questo corso.

Mi limiterò a dire, concludendo, che con la coscienza del SE' transpersonale si ha *sintesi di individualità ed universalità*. Raggiungendo il SE' transpersonale l'aspetto universale viene percepito spontaneamente perché il SE' spirituale o transpersonale è consapevole del proprio aspetto universale. In questo modo viene anche mantenuto il centro di autocoscienza, cioè *c'è un centro di coscienza che è nello stato transpersonale*; per dire ciò, un giorno Assagioli mi ricordò l'espressione indiana '*sat-chit-ananda*': *sat* significa la Realtà ultima, *chit* è l'autocoscienza, e la consapevolezza dell'universale dà beatitudine, *ananda*.

CONVERSAZIONE seguita alla Conferenza

dom. Volevo sapere se, nel caso di psicosi depressive, la fase depressiva si potrebbe pensare al di là della psicodinamica individuale, come aggancio alla coscienza collettiva di responsabilità di tutti i mali del mondo.

risp. Questo è possibilissimo; comunque per ciò che riguarda quella certa tendenza che c'è ora a imputarne tutta la società, non vorrei che, in molti casi, fosse una fuga dalle nostre responsabilità individuali, perché la società, in ultima analisi, siamo noi. Quindi, ammettiamo pure che ci sono delle interferenze esterne (Assagioli lo ha detto molto spesso parlando dello smog psichico che ci circonda), ma noi possiamo fare qualche cosa, sia pur limitatamente, per controbilanciare queste interferenze esterne.

dom. E' molto problematico, tanto più se diamo per scontato che l'origine della schizofrenia è senza dubbio a carattere sociale

risp. Non si dà per scontato niente, perché l'atteggiamento di dare per scontato qualcosa, non è un atteggiamento psicosintetico; io non do per scontato niente.

dom. Nella schizofrenia la causa essenziale per me è la società.

risp. Può essere una delle cause! Ma Assagioli dice che non è il caso tanto di adeguarci alla società, quanto di *essere*, malgrado la società. Noi cerchiamo di fare qualcosa altrimenti la società ci traumatizza, la società è castrante, è stressante, immobilizza. Allora è sufficiente che nella cerchia che ci circonda, nell'ambiente dei nostri pazienti, si cerchi di fare il possibile.

Se poi noi riusciamo a dare anche una corazza di difesa sì che il paziente, una volta guarito, possa difendersi da questa società stressante, avremo adempiuto il nostro compito.

dom. E' stato detto che gli archetipi sono collettivi e le idee platoniche sono universali. Ora questa differenza fra collettivo e universale non è molto chiara, se lei la volesse chiarire

risp. Dunque: universale trascende, l'universalità trascende la collettività; il collettivo ha le radici che affondano in ciascuna individualità.

dom. Vorrei sapere qualcosa del SE' transpersonale.

risp. Molte volte parliamo del SE' transpersonale; per chiarire un poco e per usare un termine piuttosto noto ed antico, si dovrebbe parlare di *anima* e quindi di conoscenza intuitiva. Qui scientificità non c'è, tranne che si possa parlare di *oltre la scienza*, non antiscientifico ma *transscientifico*, non *anti*, ma *oltre*.

Prof. Cirinei Scusi, dottore, vorrei aggiungere qualcosa. Che si può considerare il SE' transpersonale come un concetto, ma prima che un concetto, è un'esperienza. E' un'esperienza come la corrente elettrica, la scossa elettrica, in fondo non lo sappiamo ancora. Sappiamo tante cose, quello che fa la corrente elettrica, ma non sappiamo e non possiamo rispondere che cos'è. Però l'esperienza della corrente elettrica è un'esperienza.

risp. Ecco, come l'elettricità è un'esperienza percettiva, la conoscenza del Sé personale è una conoscenza intuitiva.

dom. Lei parlava prima dell'evoluzione della psicologia e diceva che tutte le cose hanno un'evoluzione. Questa evoluzione continuerà all'infinito o avrà una meta relativa all'umanità?

risp. Io non so se posso rispondere come Teilhard de Chardin: in un punto Omega. Comunque io penso a un'evoluzione continua, però penso anche che un bel giorno avrà una fine.

dom. Se il singolo potesse raggiungere la verità col SE' transpersonale, l'umanità potrebbe raggiungere un SE' umanitario?

risp. Sì, perché no? Sarebbe appunto l'archetipo di cui parlavo prima in senso maslowiano. Ecco cosa intendevo dire quando parlavo di archetipo in senso maslowiano, proprio questo. Cioè che gli archetipi maslowiani corrispondono a quelli transpersonali. Io mi sono preoccupato di dire parecchie volte che l'inconscio collettivo è in evoluzione, tutto è in evoluzione, quindi gli archetipi cambiano.

Prof. Cirinei Io vorrei anche precisare questo: raggiungere la coscienza del SE' transpersonale non può considerarsi finale, perché è raggiungere il centro. Ma l'uomo non è solo centro, è anche periferia. Quindi raggiungere il più alto punto di coscienza che si può raggiungere deve corrispondere ad una trasformazione di tutto l'essere personale anche nelle sue relazioni con gli altri. Non è una fine, è in un certo senso un principio. In un certo senso si potrebbe dire quando tutti gli uomini avessero raggiunto la coscienza del SE', sarebbe finita la storia dell'umanità, sarebbe il punto Omega? Da un punto di vista psicosintetico non sarebbe, perché ci sarebbe ancora un lavoro da fare.

dom. Sarebbe un procedere dalla periferia al centro e dal centro alla periferia, quindi il processo si risolverebbe in un circolo.

Prof. Cirinei Sì, infatti è quello che succede in piccolo nella vita psicologica di ciascuno. Ci sono periodi di introversione e periodi di estraversione, e anche periodi di pause fra l'uno e l'altra. Quindi non è che l'introversione sia la meta finale e nemmeno l'estraversione, ma la vita si svolge tra questi due poli, tra questi due atteggiamenti opposti complementari.

dom. E' come un circolo.

Prof. Cirinei Piuttosto che un circolo direi una spirale. Spirale in questo senso: il circolo girando ritorna al punto di partenza, la spirale girando ritorna in un certo senso al punto di partenza, ma più in alto. Quindi c'è un processo ciclico con un contemporaneo progresso, ed è quello che succede nella vita di tutti.